

FOTO TAM-TAM



Aborto, la pillola indigesta al governo

Il Vaticano dice no, ma Berlusconi non può fare nulla

Eleonora Martini

Il governo ci aveva quasi rinunciato a fermare l'arrivo anche in Italia della pillola abortiva Ru486. Ma, incalzata dal Vaticano, la pasionaria pro-life Eugenia Roccella, sottosegretaria al Welfare, si fa sotto di nuovo e fa l'ultimo tentativo. Se ci sarà riuscita o meno lo sapremo presto, forse oggi stesso. È prevista infatti per questa mattina l'ultima riunione della Commissione tecnico scientifica dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) che dovrà dare il via libera definitivo alla registrazione italiana del farmaco a base di mifepristone (vedi scheda a fianco), usato principalmente per rendere meno rischiosa e dolorosa l'interruzione di gravidanza, sia quella volontaria ammessa dalla legge 194 entro il primo trimestre, sia quella terapeutica. Un sì che non dovrebbe essere in discussione, soprattutto perché già nel febbraio scorso la Commissione aveva autorizzato l'iter finale per il mutuo riconoscimento del Mifegyne - è il nome commerciale del farmaco prodotto dalla casa francese Exelgyn - essendoci già stata l'approvazione da parte dell'agenzia europea. Subito dopo occorrerà che la Commissione prezzi e rimborsi stabilisca alcuni dettagli e poi, come ha raccontato alle agenzie il direttore generale dell'Aifa Guido Ra-

si, l'ok definitivo arriverà dal Cda dell'organismo che si riunirà probabilmente il 18 dicembre prossimo. Così, se non ci saranno altri intoppi, nei primi mesi del 2009 la pillola Ru486 potrà essere somministrata anche in Italia, ma solo negli ospedali anche se c'è chi in prospettiva spera che possa essere prescritta anche nei consultori. Sarà così messa la parola fine ad una telenovela che dura almeno dagli anni '90 (quando la clinica Mangiagalli partecipò ai primi studi sulla materia) e che - per usare le parole del ginecologo radicale Silvio Viale, padre della sperimentazione italiana iniziata all'ospedale Sant'Anna di Torino nel 2005 - ha fatto sì che l'Italia arrivasse a questo traguardo medico «con un ritardo di 20 anni rispetto alla Francia e all'Inghilterra, e di 10 rispetto agli altri paesi europei e agli Stati Uniti». «Non posso fermare la Ru 486 perché il parere favorevole dei medici dell'Aifa è arrivato già nel febbraio scorso quando l'agenzia era presieduta da Nello Martini e il ministero della Salute era retto da Livia Turco», aveva spiegato Eugenia Roccella domenica, quando è arrivato lo stop della Santa sede per bocca del ministro della salute vaticano Javier Lozano Barragan. E allora l'ex portavoce del «Family day» ha tentato di riaccendere la polemica con una strada già battuta da altri

suoi illustri predecessori - come i ministri della Salute Girolamo Sirchia e Francesco Storace, che emise inutilmente ben due ordinanze nei tentativi di bloccarla - e ha annunciato di volersi rivolgere alle autorità europee. «La pillola abortiva banalizza l'aborto», è l'allarme lanciato da Roccella. E, alle voci simili sollevatesi un po' da tutto il PdL, ieri si è aggiunta quella dell'associazione cattolica Scienza e Vita, secondo la quale siamo di fronte all'«ultimo anello di una serie di forme di banalizzazione dell'aborto, cominciata trent'anni fa e che oggi raggiunge il suo vertice». «L'unico modo per riaprire la valutazione medica del farmaco è passare per l'Europa, strada di cui sarà valutata la praticabilità», ha aggiunto Roccella apparentemente inconsapevole che nel resto del continente la Ru486 è già da tempo commercializzata. «Europa, questa sconosciuta», commenta incredula da *Radio radicale* Emma Bonino, alle parole della sottosegretaria. L'allarme sul rischio di «banalizzare l'aborto» è a presa rapida. Lo sa bene Amedeo Bianco, presidente della federazione degli ordini provinciali dei medici italiani (Pnomceo), che proprio per questo ieri è intervenuto nel dibattito ribadendo quanto scritto nel febbraio scorso in un documento *ad hoc*: «Questa è un'obiezione che fa

«Freccia rossa» ha già le gomme a terra

Il super treno «Freccia rossa», a nemmeno 24 ore dall'inaugurazione, ieri ha già lasciato i passeggeri a terra. Il convoglio Tav partito alle 7,25 da Roma, si è bloccato per ben 2 ore alle porte di Caserta, causa «guasto al pantografo». Il treno - recitano le agenzie - era «pieno di professionisti con appuntamenti improrogabili»: sono sorte diverse liti con il capotreno, e così è stata chiamata la polizia. «Fuori uso» anche alcuni bagni. Con le Ferrovie siamo alle solite. Invece di arrivare a Napoli alle 8,46, «Freccia rossa» ha raggiunto la sua meta alle 10,40. Quando gli appuntamenti «improrogabili» dei manager erano già belli che andati. Alle Fs andrebbe ricordato che anche tanti pendolari, trascurati per investire nei super treni, hanno spesso impegni «improrogabili» (shot)

RU486

Meno mortalità del Viagra, ecco il farmaco abortivo

L'RU486 (mifepristone) è il farmaco utilizzato nell'approccio farmacologico all'interruzione di gravidanza, in alternativa all'aborto chirurgico. È uno stereide sintetico con spiccata attività antiprogesterone e si assume per via orale. Il progesterone è l'ormone che assicura il mantenimento della gravidanza, quindi la pillola Ru486 determina il distacco della mucosa uterina, con un processo simile a ciò che avviene durante la mestruazione. Solitamente dopo un paio di giorni, la donna deve poi assumere un altro farmaco, il prostaglandine, sotto forma di ovulo vaginale o per via orale, che favorisce l'espulsione del feto. L'RU486 è già commercializzata in una ventina di paesi al mondo e in quasi tutti Europa (Francia, Austria, Germania, Belgio, Danimarca, Gran Bretagna, Grecia, Spagna, Svizzera, Svezia, Lussemburgo, Olanda, Finlandia, Norvegia). Costa circa 20 euro e il suo impiego è stato esteso a molte altre indicazioni, come sollecitato nel 2007 dall'agenzia europea del farmaco: per la dilatazione cervicale in preparazione dell'aborto chirurgico nel primo trimestre, nell'interruzione di gravidanza terapeutica, nell'induzione del travaglio in presenza di morte intrauterina del feto, per la cura dell'endometriosi. Ma viene usato anche in via sperimentale (essendo un anti progestinico, anti glucocorticoidi e anti androgeno) nella cura di alcuni tumori, della sindrome di Cushing e della depressione. Gli ultimi studi, tra i quali quelli dell'organizzazione statunitense Planned Parenthood Federation of America, considerano efficaci anche dosi minime di 200 milligrammi. Si stima una mortalità materna dell'1,1 ogni 100 mila donne: qualcosa come cinque volte di meno del Viagra e dieci volte inferiore alla mortalità in gravidanza. (E. Ma.)

presa, perciò necessita di una risposta: spiega Bianco al *manifesto* - è evidente che nessuno pensa di poter banalizzare l'aborto tramite l'uso della Ru486, o pensarla come uno strumento fadate. Perché dietro la scelta di una donna ad abortire c'è tutto un percorso di libertà, responsabilità e autonomia riconosciuto dalla legge 194 e che prescinde dal metodo usato. Spero e mi auguro che si plachino le polemiche sui pericoli della pillola e sulla mortalità femminile, e che si lascino lavorare serenamente le autorità sanitarie che naturalmente conoscono e comunicheranno ogni eventuale rischio».

Ma chi nel PdL e Oltretrevere non si arrende, come l'ex femminista Eugenia Roccella, arriva ad accusare la Ru486 di essere «incompatibile con la legge 194, secondo la quale l'Ivg deve avvenire sempre nelle strutture pubbliche. La Ru486 riporta l'aborto in una sorta di clandestinità legale: dopo l'assunzione delle due diverse pillole, infatti, le donne in genere tornano a casa fuori dal controllo medico, anche laddove il protocollo chiede il ricovero in ospedale». «Non è vero - risponde Silvio Viale - dal 2005 ad oggi quasi 5 mila donne italiane hanno usato la Ru486 e quasi tutte sono tornate a casa dopo aver assunto la prima pillola e in attesa della seconda somministrazione che avviene comunque sotto controllo medico. E la cosa più pericolosa per loro è stata venire in automobile all'ospedale».

ALTA VELOCITÀ

Formigoni ammette: «La Freccia rossa ritarda i pendolari»

«L» e cose non hanno funzionato come dovevano. Sono stati registrati ritardi e la soppressione di alcuni treni, mentre altri erano pieni oltre il limite delle loro capacità. Scriverò personalmente ai vertici di Trenitalia per esigere il rispetto integrale degli accordi sottoscritti nei giorni scorsi». Le parole del governatore lombardo Roberto Formigoni registrano il paradosso che sta vivendo il sistema ferroviario dopo l'inaugurazione dell'alta velocità tra Milano e Bologna e i primi viaggi della «Freccia Rossa»: per fare 500 chilometri ci vogliono 3 ore e mezza, mentre per raggiungere Milano da Brescia bisogna affrontare un'odissea. Lo sanno bene i pendolari che ieri mattina a Treviglio (Bg) hanno occupato i binari per protestare contro i nuovi orari invernali. Ieri per dare binari alla Freccia Rossa sono stati soppressi l'Euorstar delle 7,40 da Brescia, alcuni convogli in partenza da Como e Bergamo ed è stato annullato il treno che unisce Piacenza a Milano. Si tratta di linee usate da lavoratori e studenti per raggiungere il capoluogo lombardo.

Il Pirellone non ha potuto fare altro che prenderne atto e promettere agli utenti di farsi portavoce della protesta. «Se Trenitalia ha deciso che Freccia Rossa deve correre passando davanti a tutti gli altri treni e sulle spalle dei pendolari - ha minacciato Raffaele Cattaneo, assessore lombardo alla mobilità - saremo costretti a dimostrare a Trenitalia che Freccia Rossa può anche rimanere in stazione». Formigoni ha rincarato la dose: «Non siamo soddisfatti perché gli impegni non sono stati realizzati nei tempi, nei modi e nella pienezza che era stata solennemente sottoscritta. I servizi di lunga percorrenza si devono integrare con i servizi per i pendolari, all'altezza delle esigenze dei cinquecentomila cittadini lombardi che devono spostarsi per motivi di studio e di lavoro».



Piero Bernocchi
Vogliamo un altro mondo
Dal '68 al movimento no-Global
datanews

La metabolizzazione del '68 non è avvenuta: e in una fase di forte instabilità del capitalismo, i padroni del mondo vorrebbero eliminare pensieri alternativi e movimenti sociali conflittuali. L'attualità del '68 è potenziata dall'esplosione nel mondo del Movimento contro la globalizzazione liberista. Facendo fuoco sul Sessantotto si dà un ultimatum ai movimenti sociali che hanno fatto irruzione sulla scena mondiale dal 2000, mettendo in discussione la società esistente e progettando un altro mondo indispensabile.

Il filo rosso che dal '68 ci porta ai movimenti di oggi è il tema di questo libro, che analizza le loro evoluzioni e la loro influenza sulla politica e sulla società. Dai movimenti antiliberisti, ai conflitti con il Capitale, il patriarcato e i devastatori dell'ambiente, fino al rapporto tra movimenti e Potere e alla forma-Movimentocome innovazione politica e sociale verso un "socialismo del XXI secolo", democratico ed egualitario, radicalmente diverso dal "socialismo reale" del Novecento.

L'Autore presenterà il libro

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE

ore 21 a SESTRI LEVANTE

Circolo Matteotti - Santa Vittoria

ULTIMORA

È morto l'editore Carlo Caracciolo

Fondatore dell'«Espresso» e del quotidiano «La Repubblica», editore puro (ultima sfida, l'acquisizione del 33 per cento del quotidiano francese «Libération»), ex partigiano in Val d'Ossola, laureato in legge e specializzato a Harvard, Carlo Caracciolo si è spento ieri, a 83 anni, nella sua casa di Roma. Era nato il 23 ottobre del '25 ed era presidente onorario del Gruppo Espresso, dove ha lavorato per cinquant'anni. Il cordoglio del Quirinale: «Un uomo legato alla causa dell'antifascismo e della democrazia».

SICUREZZA STRADALE • In arrivo nuovo gito di vite contro alcol e droga

Prevenzione incidenti: «Chi beve non guida»

ROMA

Il governo prepara un ulteriore giro di vite nei confronti di chi si mette alla guida di un'automobile dopo aver bevuto. Un passaggio scontato dopo gli ultimi incidenti stradali che hanno avuto per protagonisti automobilisti ubriachi. Le riaperture alle quali il governo sta lavorando sono contenute in un disegno legge bipartisan, preparato da un deputato del Pd ma il cui relatore, Silvano Motta, è del PdL ed è attualmente all'esame della commissione Trasporti della camera. «Si introduce il principio della tolleranza zero nei confronti di chi beve», spiega il presidente

della commissione Mario Valducci. «Chi guida non beve e chi beve non guida», si tratta di un ulteriore giro di vite anche rispetto agli attuali limiti consentiti». Il ddl in discussione prevede il ritiro della patente per sei mesi nel caso che un automobilista fermato per un controllo venga trovato con un tasso di alcool nel sangue superiore a quello previsto dalla legge, con un inasprimento della pena che può arrivare al ritiro definitivo. Tra le altre misure in discussione anche la possibilità di portare a 0,2 milligrammi il limite massimo di alcool nel sangue. Un'altra norma allo studio riguarda l'utilizzo delle risorse che derivano dalle multe a favore de-

gli interventi per la sicurezza stradale. Intanto i risultati di uno studio presentato ieri all'ospedale Niguarda di Milano rivelano che il 50% dei conducenti coinvolti in incidenti stradali risulta positivo al test antidroga o all'etilometro, e la maggioranza di questi sono uomini con un'età media di 39 anni. Lo studio, realizzato in collaborazione tra il Dipartimento di emergenza e accettazione dell'ospedale e la polizia locale di Milano, ha preso in esame 74 automobilisti giunti al trauma center del Niguarda dopo un incidente tra marzo e settembre del 2008. Il 22% di questi è risultato positivo a droga e alcool, il 13% solo alcool e il 15% alla droga.